

ESODI E PENSIONI

Fornero: il caso sarà risolto in pochi giorni

Il decreto ministeriale che fisserà i criteri per il riconoscimento a 65mila lavoratori «esodati» del diritto al pensionamento con i requisiti pre-riforma sarà pronto entro pochi giorni. Lo ha detto ieri in aula alla Camera il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nel corso del question time. Sulla vicenda è stata confermata la convocazione dei sindacati per il 9 maggio, data entro la quale è probabile che il testo venga presentato, anche se all'incontro si parlerà soprattutto delle prospettive dei lavoratori «esodandi» vale a dire coloro i quali passeranno dalla cassa integrazione speciale alla mobilità nei prossimi anni. Ieri il ministro s'è detto fiducioso di un'approvazione in tempi brevi del Ddl di riforma del lavoro al Senato.



Circolare dell'Inps con le istruzioni **Sgravio alla pesca** **ma entro il 60%**

DI CARLA DE LELLIS

Prorogato lo sgravio al settore pesca, ma in misura ridotta. Per l'anno 2012, infatti, la riduzione dei versamenti contributivi si applica nel limite del 60% del dovuto e a partire dall'anno 2013 del 70%. Lo spiega, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 60/2012. L'istituto ricorda, innanzitutto, che i lavoratori autonomi che svolgono attività di pesca, anche se non associati in cooperativa, sono tenuti a versare un contributo mensile, soggetto ad adeguamento annuale Istat, commisurato al salario convenzionale dei pescatori della piccola pesca marittima e acque interne associati in cooperativa. Per l'anno in corso, la variazione Istat è stata del 2,7% per cui il salario giornaliero convenzionale risulta pari a 25,39 euro (euro 635,00 in misura mensile cioè su 25 giorni). L'Inps, inoltre, spiega che l'aliquota contributiva per l'anno 2012 resta confermata nella misura del 14,61%. Di conseguenza, applicata al salario convenzionale risulta un contributo per l'an-

no 2012 di euro 92,78 in misura mensile (di cui base euro 0,70 e adeguamento euro 92,08).

L'istituto, ancora, comunica che la legge n. 183/2011 (legge di stabilità 2012) ha previsto la proroga degli sgravi contributivi alle imprese che esercitano la pesca costiera e la pesca nelle acque interne e lagunari ma in misura ridotta, disponendo che i benefici per l'anno 2012 si applicano nel limite del 60% e, dall'anno 2013, nel limite del 70%. Per il 2012, pertanto, il beneficio consiste nell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali fino al 60% dell'ammontare dovuto. Lo sgravio compete non solo al personale dipendente e a quello associato in cooperative o compagnie, ma anche ai pescatori autonomi. Di conseguenza per l'anno 2012 il contributo dovuto è pari a euro 37,11 in misura mensile (di cui base euro 0,28 e adeguamento euro 36,83).

Infine l'Inps spiega che nulla è innovato in materia di versamento del contributo che resta dovuto in rate mensili, aventi scadenza il giorno 16 di ogni mese.





Per l'Ancl il disegno di legge non è in grado di rilanciare l'occupazione

Lavoro, idee senza sostanza

Buone le intenzioni della riforma, ma restano tali

DI FRANCESCO LONGOBARDI
PRESIDENTE NAZIONALE
ANCL-S.U.

Quando si preannuncia una riforma che intende stimolare l'occupazione e dismettere le varie ingessature di cui soffre il nostro mercato del lavoro, non si può che guardare al legislatore con ottimismo e con spirito costruttivo. Quando si preannuncia una riforma che intende andare incontro alle esigenze delle imprese e alle legittime aspettative dei lavoratori, idem. Quando poi ci si accorge dalla lettura del testo del ddl che dopo mesi di discussione, si è arrivati unicamente a qualche balzello in più e a provvedimenti in larga parte non condivisibili, la delusione è palese. Si è chiesto a più voci lo sgombero della normativa vigente da adempimenti formali e burocratici che rappresentano costi economici ed in termini di tempo per imprese e consulenti del lavoro, si sono chieste concrete misure volta all'abbattimento del costo del lavoro per favorire la crescita e stimolare nuova occupazione, si è chiesta maggiore semplificazione per l'apprendistato che dallo stesso legislatore viene visto come la tipologia principale di rapporto per l'ingresso nel mercato del lavoro, si è detto a più riprese che il fulcro del problema non è l'articolo 18 essendo di portata marginale sul complessivo sistema e come tale la sua riforma può dare solo risultati altrettanto marginali. Orbene, nel testo che approda al Senato di tutto questo neanche l'ombra. Si rincara la contribuzione sul tempo determinato

(ma davvero il rincaro dell'1,4% scoraggia il ricorso a tali rapporti) si ingessa ulteriormente il part-time, l'apprendistato rimane farraginoso, un po' di adempimenti in più (vedi comunicazioni nel lavoro intermittente) si aboliscono i contratti di inserimento con il benservito in particolar modo alle donne, che da un paio d'anni aspettavano sgravi contributivi andati dispersi, si limitano i contratti di associazione in partecipazione invece di determinarne canoni che ne evitino l'abuso. Tutto qua. Certo, nel testo della riforma ci sono anche aspetti condivisibili, ma il tutto è davvero poco. Ci si aspettava di più, molto di più. C'è da augurarsi che il Parlamento – anche sulla scorta delle innumerevoli sollecitazioni che provengono dalle parti sociali così come da quelle ormai quotidiane della nostra Categoria – sappia cogliere l'occasione di un concreto ed effettivo miglioramento del ddl, nella direzione del sostegno all'occupazione e alla creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per le più giovani generazioni. Non si vuole comprendere che se ci si dimentica dei più giovani, lasciandoli disoccupati e ci si dimentica dei meno giovani, lasciandoli languere nel pantano degli ammortizzatori sociali, il Paese non può che continuare a regredire. Non si vuole rendersi conto che anche in ambito Ue, forse non sono gli altri Stati membri che fanno passi in avanti da gigante, ma che probabilmente siamo noi che continuiamo a peggiorare. Un primo effetto, questa riforma l'ha già generato. Secondo un'indagine recentemente pubblicata, è da qualche mese

che le imprese hanno bloccato gran parte delle assunzioni in attesa di capire cosa sta per succedere. E non lo si capirà nell'immediato della eventuale definitiva approvazione, visto che la riforma – come tutte le riforme – ha bisogno di rivelarsi in tutti i suoi aspetti. È opportuno in proposito, prendere esempio proprio dalla normativa sull'apprendistato introdotta nel 2003 che – evidentemente già nata male – è stata oggetto di innumerevoli interventi legislativi e di prassi amministrativa in meno di 10 anni, per restare farraginosa, complicata e frammentata tale e quale. La speranza è che non si commettano gli stessi errori, facendo tesoro delle esperienze pregresse. In questo quadro complessivo che i tecnici ci vanno delineando (tenendo debitamente fuori dalle trattative i professionisti !!) continuiamo ad assistere a picchi di disoccupazione mai visti, a imprese che soffrono costi del lavoro e tasse, ad occupazione sempre più precaria, a famiglie in seria difficoltà. Certo, c'è chi sta peggio di noi, ma è una magra consolazione, per un Paese che sa esprimere eccellenze, genialità, avanguardia e creatività. Forse sarebbe necessario ascoltare di più, e non solo ascoltare. E forse, si è ancora in tempo.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO
Tel. 06/5415565
www.anclsu.com

Apprendistato a regime dal 26 aprile

Le misure contenute nella riforma del mercato del lavoro sono insufficienti per lo sviluppo dell'apprendistato, anzi pongono dei vincoli per i datori di lavoro tali da scoraggiare l'avvio del rapporto con questo contratto individuato, invece, da tutti come la principale modalità d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Occorre ricordare che in materia di apprendistato l'intera riforma è già raccolta nel recentissimo Testo unico (dlgs n. 167/11) a regime dal 26 aprile, al termine del periodo transitorio che consentiva di avviare al lavoro con la precedente normativa. La nuova norma avrebbe dovuto far ripartire i contratti ridisegnando i contenuti e la formazione, la riforma del lavoro, invece, intervenendo sull'apprendistato, farà diminuire le assunzioni.

I consulenti del lavoro esprimono i loro dubbi sulle nuove regole dell'art. 5 del ddl che ha iniziato l'iter parlamentare in questi giorni. Le novità introducono, infatti, un ingiustificato limite di accesso al contratto di apprendistato che si pone in contraddizione con la finalità della riforma. Questo blocco avviene sia con la previsione di stringenti limiti numerici all'assunzione di apprendisti, sia con quella della durata minima del contratto stabilita in non meno di 6 mesi. Senza contare poi che l'assunzione di nuovi apprendisti è subordinata alla prosecuzione del rapporto di lavoro al termine del periodo di apprendistato, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 50% degli apprendisti, escludendo solo i rapporti cessati per recesso durante il periodo di prova, per dimissioni o per licenziamento per giusta causa.

Gli apprendisti assunti in violazione dei limiti saranno considerati lavoratori subordinati a tempo indeterminato.

L'esistenza di un limite numerico rispetto alle maestranze specializzate, secondo i consulenti del lavoro, assicura già un contenimento di eventuali abusi e l'introduzione di questo ulteriore limite rischia, per penalizzare l'azienda, di non consentire l'ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani.

Era preferibile evitare interventi ulteriori in materia per due motivi: quanto introdotto in via legale è generalmente demandato ai contratti collettivi che già prevedono condizioni analoghe (per esempio sulla conferma dei contratti già instaurati); la proliferazione di interventi normativi disorienta i datori di lavoro e rischia di creare contenziosi.

Inps, le ultime novità

L'Inps (messaggio n. 6762 del 19/04/12) ricorda che è stato prorogato anche per l'anno 2012 l'intervento a sostegno del reddito a favore dei collaboratori coordinati e continuativi a progetto. Sono confermati per poter fare la domanda il possesso dei seguenti requisiti: mono-committenza riferita all'ultimo rapporto di lavoro; dato reddituale riferito all'anno precedente; accredito contributivo di almeno una mensilità nell'anno di riferimento e di almeno tre mensilità nell'anno precedente; assenza di contratto di lavoro da almeno due mesi. Occorre ribadire che i beneficiari sono solo i soggetti che abbiano stipulato un regolare contratto di lavoro a progetto restando pertanto esclusi tutti i lavoratori che, pur essendo iscritti alla gestione separata, non sono titolari del contratto di cui sopra (ad esempio i lavoratori autonomi occasionali).

Al via le domande 2012 per i Flussi dei lavoratori non comunitari stagionali. Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (n. 92 del 19/04/12)

del decreto del presidente del consiglio dei ministri prende il via la programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari stagionali. I datori di lavoro potranno pertanto presentare le domande per i lavoratori non comunitari residenti all'estero dalle ore 8 del 20/04/12 e fino alle 24 del 31/12/12 attraverso il servizio telematico disponibile del Ministero dell'interno.

Nuova procedura telematica per l'invio delle domande CI.GO. L'Inps (messaggio n. 6457 del 13/4/12) chiarisce che a far data dal 27/04/12 sarà operativa la nuova procedura telematica di invio delle domande di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria. La nuova domanda, a differenza da quella via web, prevede l'invio di un file in formato XLM e l'Istituto rende noto inoltre che sarà possibile scaricare un programma da installare sul proprio pc con lo scopo di rendere possibile la compilazione delle domande (quindi senza essere connessi ad internet) e la creazione del file Xlm da inviare.

Cassazione, sponsorizzazioni ai raggi X

In buona sostanza la Cassazione, con la sentenza n. 3433 del marzo 2012, ha precisato che le spese per sponsorizzare un evento sportivo non sono interamente deducibili in quanto tali costi non sono equiparabili alle spese di pubblicità ma sono da considerarsi come spese di rappresentanza e quindi deducibili con i limiti previsti dalla norma vigente in materia. Per potere inquadrare tali oneri come spese di pubblicità il contribuente deve dimostrare un reale incremento delle vendite da ricondurre all'operazione specifica di sponsorizzazione (evento non sempre facile da dimostrare). Vi è da dire che la sentenza in oggetto ha origine da un contenzioso tributario in essere tra un contribuente e l'Agenzia delle Entrate relativo ad un'operazione di sponsorizzazione fatta nei confronti di un pilota dedito alle corse automobilistiche.

La Cassazione, con la recente sentenza, si è riallacciata in un certo senso alla sentenza n. 8679 del 15 aprile 2011, nella quale i giudici avevano espresso il seguente orientamento: «Nelle spese di rappresentanza devono essere ricompresi i costi volti ad accrescere il prestigio e l'immagine dell'impresa mentre sono da considerarsi spese pubblicitarie i costi inerenti alla pubblicazione di prodotti e servizi».

Pertanto, alla luce delle due importanti sentenze di cui sopra, si può dedurre quanto segue:

- le spese per sponsorizzazione che non hanno dato origine ad un aumento del volume delle vendite rientrano nelle spese di rappresentanza (per esempio: spese che hanno contribuito solo ad incrementare l'immagine/prestigio dell'impresa);

- le spese per sponsorizzazione che hanno incrementato il volume d'affari rientrano invece nelle spese di pubblicità e propaganda.

La problematica non è di poco conto e, visto l'avvicinarsi delle chiusure dei bilanci 2011, occorre tenere in considerazione gli eventuali rischi e le diverse modalità di calcolo del reddito derivante da una contabilizzazione non conforme delle spese in oggetto.

Non per ultimo appare molto importante per il contribuente approntare apposita documentazione che, in caso di eventuale contestazione, sia atta a dimostrare l'eventuale inquadramento di tali spese nella voce pubblicità.

Celeste Vivenzi



PARLA ALBERTO BRAMBILLA

Pensioni e welfare senza segreti

A Milano la seconda giornata della previdenza. Le Casse del 103 a confronto

Dal 10 al 12 maggio si svolgerà a Milano la II Giornata nazionale della previdenza, che ha come tutor organizzatore Alberto Brambilla per «Itinerari previdenziali». All'interno dei 36 appuntamenti, segnaliamo lo spazio dedicato alle Casse di nuova generazione, rivolto alla previdenza dei biologi, degli infermieri, dei periti industriali, della Cassa pluricategoriale (attuari, chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi) e degli psicologi. L'appuntamento si terrà giovedì 10 maggio, alle 15,50, a Piazza Affari (Palazzo Mezzanotte), sala CamCom: i cinque presidenti degli enti di previdenza parleranno dei pregi e difetti del sistema «contributivo», sulla scorta della loro esperienza di 15 anni. I cinque enti, infatti, sono stati i primi ad applicare il metodo che ora il ministro Fornero sta introducendo per tutte le categorie di lavoratori e presentano la loro ricetta per renderlo più efficiente. La partecipazione a tutti i seminari vale come credito formativo per molte categorie professionali, quale quella dei periti industriali.

Domanda. Brambilla, perché una seconda Giornata della previdenza?

Risposta. La prima Giornata, tenutasi lo scorso anno, la considero quasi un evento sperimentale in cui abbiamo acceso un faro sulla questione culturale: di welfare si sa troppo poco, a maggior ragione rispetto agli standard europei.

D. A distanza di un anno?

R. Di Welfare si sa ancora non molto, anche se il tema è assolutamente esploso a livello di attenzione dell'opinione pubblica. Debbo dire che il faro acceso lo scorso anno perlomeno è servito in termini di adesione e convinzione: quest'anno abbiamo già il tutto esaurito nei 36 seminari che offriamo ed esiste oggettivamente una sensibilità maggiore al tema, che abbiamo riscontrato più volte nella fase organizzativa.

D. Di cosa si parlerà?

R. L'obiettivo è proprio quello della alfabetizzazione previdenziale per tutti. Le tre giornate sono rivolte alle categorie forse più esposte a livello di rischio

previdenza. La prima giornata è dedicata ai liberi professionisti e al lavoro autonomo in generale, che deve aumentare la propria consapevolezza altrimenti le pensioni attese saranno molto basse. Tra l'altro segnale che per alcune professioni, tra cui i periti industriali, gli incontri valgono come credito formativo.

D. Le altre due categorie interessate?

R. La seconda giornata è dedicata ai giovani, che assolutamente devono iniziare a progettare il loro futuro da subito per sottrarsi al rischio povertà nella loro terza età, mentre l'ultima giornata è dedicata alle donne, che pur rappresentando il 51% della popolazione godono spesso di pensioni non dirette ma frutto del lavoro del coniuge. Dunque, in qualche modo le

donne in Italia hanno goduto di una minore attenzione e sono spesso soggette ad un trattamento previdenziale di serie B.

D. La particolarità della manifestazione?

R. Intanto premieremo le tre Università e i tre Istituti scolastici che hanno prodotto i lavori migliori in tema di sensibilità ai temi della previdenza, collegandoci con quanto abbiamo seminato l'anno scorso. Poi istituiremo una sorta di servizio di assistenza all'infanzia: per curare i più piccoli e permettere ai loro genitori – e alle loro mamme – di partecipare alla manifestazione; ai più grandicelli invece tenderemo di fornire i primi rudimenti in tema di educazione alla previdenza.

D. Previdenza integrativa?

R. Beh, è una delle frecce nell'arco della libera professione, perché probabilmente è quella categoria che potrebbe avere più margini di risparmio e potrebbe godere in futuro di una pensione di scorta. In realtà, tutti gli enti e le istituzioni che parteciperanno, dall'Inps alle Casse per i professionisti, porteranno il loro bagaglio di servizi da fornire a chi vorrà avere informazioni, fare proiezioni sul proprio futuro e in generale ottenere conoscenze. Sapere significa toccare con mano.



Licenziamenti disciplinari: verso un'intesa per gli statali

Davide Colombo ▶ pagina 27

Pubblico impiego. Positivo incontro tra sindacati e il ministro Patroni Griffi

Licenziamenti disciplinari, l'accordo è più vicino

Intesa fra le parti sulla condivisione dei percorsi di mobilità

Davide Colombo
ROMA

Si profila un accordo sindacale articolato sul documento presentato ieri dal ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per la traduzione in norme valide per il **pubblico impiego** dei «principi e criteri generali» contenuti nel Ddl di riforma del mercato del lavoro.

Dopo diverse ore di confronto a palazzo Vidoni (la riunione è proseguita in notturna) le parti avrebbero trovato un'intesa sostanziale sull'ipotesi di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella gestione dei processi di mobilità del personale dichiarato in eccedenza. Intesa anche sugli interventi normativi ipotizzati per rafforzare i poteri e le responsabilità della dirigenza, cui verrebbe garantita una maggiore autonomia rispetto all'organo di indirizzo po-

litico, e sulla riorganizzazione del sistema delle scuole pubbliche di formazione, sia centrali che locali, per assicurare una più omogenea formazione del personale pubblico.

Il confronto è giunto a una sostanziale intesa pure sul «nodo» dei licenziamenti disciplinari. La proposta del ministro (anticipata dal Sole 24 Ore il 26 aprile) punta a un riordino della disciplina dei licenziamenti per giustificati motivi soggettivi mediante una tipizzazione delle ipotesi legali e l'attribuzione alla contrattazione collettiva nazionale della possibilità di prevedere fattispecie ulteriori «tenuto conto della specificità delle diverse professionalità». Su questo aspetto, per la cui regolazione il ministro intende chiedere una delega, la proposta fatta alle parti si completa con un rafforzamento dei profili dei «doveri disciplinari dei dipendenti» in attuazione dei «principi di fedeltà e diligenza», con la previsione di garantire comunque il reintegro in caso di licenziamento giudicato illegittimo dal giudice.

Il testo presentato da Patroni Griffi prevede poi una serie di interventi normativi - che verranno raccolti in un disegno di legge - che parte da un rinnovamento

del modello di relazioni sindacali da estendere anche a Regioni, Province e Comuni per arrivare a una razionalizzazione dei meccanismi di misurazione e valutazione delle performance introdotti dalla riforma Brunetta e che hanno incontrato difficoltà applicative dopo il blocco dei contratti.

Sul fronte dei contratti, altro tema su cui il confronto è aperto, il documento di Patroni Griffi acquisisce anche per la Pa il rilievo prioritario dato al lavoro subordinato a tempo indeterminato «per far fronte al fabbisogno ordinario di personale». Sui contratti flessibili si punta al contrasto degli abusi sia con l'esclusione del loro utilizzo in alcune amministrazioni sia con una maggiore responsabilità di scelta affidata ai dirigenti. Novità sono in arrivo anche sui concorsi: l'idea è di valorizzare nelle prove di selezione l'esperienza professionale acquisita dai candidati con rapporto di lavoro flessibile. All'incontro di ieri, oltre alle organizzazioni sindacali erano presenti per la prima volta anche esponenti degli enti locali e le Regioni, in particolare, prima del via libera finale al testo dovranno fare un passaggio in Conferenza unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'allarme della Federazione degli ordini: atteso il pensionamento in massa

Sanità a rischio collasso

Mancano medici. Urge riprogrammare il fabbisogno

DI BENEDETTA PACELLI

I conti per il fabbisogno di medici in Italia non tornano più. E tra il probabile e imminente pensionamento in massa di camici bianchi e una programmazione delle regioni caratterizzata da una decisa disomogeneità, il sistema sanitario nazionale rischia un vero collasso. E quanto emerge mettendo insieme due dati. Il primo: l'allarme lanciato dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri che chiede di riprogrammare il sistema «alla luce della nuova gobba pensionistica». Il secondo: le previsioni di fabbisogno delle amministrazioni regionali, che a breve saranno rese note dalla **Conferenza stato-regioni**, per la programmazione dei posti a bando per l'anno accademico 2012-2013. Una annuale programmazione da definire per legge entro il 30 aprile (quest'anno slitterà al 10 maggio) che punta sempre più a rialzo (dai circa 10 mila dello scorso anno ai 12.494 per l'anno in corso) e che mostra soprattutto un costante scollamento tra le richieste delle regioni e il potenziale formativo delle università, queste ultime costrette a far quadrare i bilanci e a stringere la cinghia. Se si mette, poi, a confronto il trend degli specialisti negli ultimi anni e la distribuzione dei contratti di formazione decisa dall'ultimo decreto per il 2011/2012 si conferma la necessità rilevata dalla Fnomceo di un progetto strategico che rimoduli e adegui fabbisogni e competenze professionali ai cambiamenti del sistema sanitario.

Il fabbisogno delle regioni.

Secondo l'elaborazione della Conferenza delle professioni sanitarie del Miur, per le lauree in medicina servirebbero almeno 2 mila posti in più rispetto a quelli programmati dalle università. E questo, spiega il segretario Angelo Mastrillo, il fabbisogno identificato dalle regioni per il prossimo anno accademico: 12.494 posti rispetto ai poco più di diecimila messi a bando lo scorso anno, 892 per odontoiatria (26 posti in più rispetto allo scorso anno accademico) e 661 per

veterinaria (81 in meno rispetto al 2011). Ma nella tabella della programmazione, a breve resa nota ufficialmente dalla **Conferenza stato-regioni**, salta agli occhi un dato: le regioni che hanno il maggior fabbisogno di futuri medici sono nel Centrosud. Il Lazio è in testa, infatti, con una richiesta di 1.714 posti (su 5 milioni e 600 mila abitanti) seguito da Campania e Sicilia entrambi a 1.500 posti. Si tratta della concentrazione maggiore di posti a bando richiesti per milioni di abitanti che stride con la richiesta della regione Lombardia di 1.350 posti per quasi 10 milioni di abitanti. Una sottostima che dà la dimensione della diversità dei dati tra le singole regioni e che, come aveva rilevato un documento del ministero della salute nel 2011 su «La determinazione del fabbisogno delle professioni sanitarie», sottolinea

come una delle criticità da affrontare «resti quella della disomogeneità regionale e dell'inappropriatezza nell'erogazione di ancora troppe prestazioni».

I pensionamenti. Ed è proprio a partire da questi dati, ma soprattutto dei cambiamenti sulla curva dei pensionamenti che secondo Maurizio Benato, vicepresidente Fnomceo andrebbero riprogrammati i fabbisogni: «L'esodo massiccio previsto a partire dal 2015 dei costituenti la pletera medica potrebbe infatti essere anticipato, con un picco previsto tra l'anno in corso e l'inizio del prossimo, per poi rallentare fortemente. Dunque l'aumento previsto del fabbisogno di medici andrebbe rivisto alla luce di questa novità». E tenendo presente anche le variazioni sulle specializzazioni.

Il calo delle specializzazioni. Igiene e medicina sociale (-7,3%), pediatria (-6,6%) e gastroenterologia (-6,3%). Ma anche chirurgia generale (-5,5%) e ginecologia-ostetricia (-5,1%) o cardiologia (-5%).

Secondo i numeri messi in fila dalla Fnomceo, che ha elaborato in una tabella il numero dei medici suddivisi in 51 specializ-

zazioni, se fino al 2005 c'è stata una crescita costante del numero degli specialisti che dai 269.834 del '95 sono arrivati ai 286.141 facendo segnare in dieci anni una crescita complessiva del 5,7%, dal 2005, anno i numeri sono iniziati a calare. Così, da quello anno, in cui i medici specialisti erano 286.141 si è passati ai 274.359 del 2012, in media -4,1% negli ultimi 7 anni.



PER EVITARE FILE TI FANNO USARE IL WEB E TI BLOCCHI SENZA SCAMPO

Una italiana normale che è finita in un normale tunnel burocratico

DI SERENA GANA CAVALLO

Chi scrive sui giornali deve dare notizie, non trattare di casi personali. Ma se il caso personale diventa caso esemplare è lecito trasgredire la regola. Per questo un breve racconto di come i servizi online di un ente importante e potente aiutino il cittadino può essere illuminante, nel momento in cui formule magiche come «spending review» e «servizi universalmente informatizzati» risvegliano fremiti di entusiasmo tra tutti i cittadini dall'Alpi a poco prima delle piramidi. Dovendo fare una pratica all'Inps, e avendo ricevuto, in due tranches, un abracadabra chiamato PIN, qualche mese fa ho deciso di provare la gioia di non fare file. Purtroppo il pin dell'Inps evapora presto, dopo tre mesi scade, ma per avere il nuovo dovete avere quello precedente. Io avevo ancora quello originario ma non trovavo più quello che mi era stato dato alla prima scadenza e quindi ho deciso di affidarmi al servizio di assistenza telefonica e dopo un po' di fatica mi sono state fornite, in data 8 marzo, le nuove prime otto cifre e lettere del nuovo pin. Una gentile operatrice le ha mandate alla mia mail, informandomi che le altre otto mi sarebbero arrivate con un sms al mio cellulare. Dopo un mese di silenzio tombale ho provato ad accedere on line per tentare il ripristino del maledetto PIN, ma appariva la scritta «pratica in lavorazione». Mentre mi accingevo ad affrontare una delle sedi più affollate e squallide, che ho vicino casa, ho ritrovato il PIN smarrito e quindi il 12 aprile mi sono accinta a fare la pratica: una cessazione di rapporto di lavoro domestico, nel meraviglioso, rapido, accessibile e efficiente sistema informatico predisposto come servizio per il

cittadino del superente. Purtroppo la procedura per cessazione di rapporto di lavoro risultava irreperibile. Anche l'aiuto di un commercialista mio amico, che giurava di averla una volta incontrata vagando per i corridoi e gli anfratti elettronici, è stato inutile: non trovava più la porticina neanche lui. Rapida riconversione al supernumeroverde e, dopo circa dieci minuti di ascolto messaggi e premitura tasti, e un operatore che risponde e scompare e quindi altro giro di numero-ascolto-tasti, ecco finalmente la meravigliosa operatrice 73074 che, assentandosi ogni tanto per consultazioni con superiori, ma sempre tornando, alle ore 15,20 del 13 aprile mi informa che la pratica è stata completata e alla mia richiesta se io avrò una qualche certificazione in merito (vecchia passione per la carta, lo ammetto) dopo ulteriore consultazione mi informa che «è stata messa in spedizione», verifica l'indirizzo e ci salutiamo, dopo di che io devo sottostare ad un interrogatorio da voce metallica che vuol sapere se e quanto sono soddisfatta del servizio. Chiunque, felice di esserne uscito vivo declama il suo entusiasmo e chiude. A oggi la spedizione non è riuscita: piccioni viaggiatori? Cani da riporto? Catena umana? Pony express del vecchio West)? Non è possibile sapere che sistema abbiano scelto. Però ringrazio Dio di non essere un microimprenditore costretto a più frequenti contatti con l'ente proteiforme e più ermetico degli oracoli della Pizia. E intanto, poco fiduciosa, aspetto un documento che mi serve e forse non avrò mai. Ma al centralino ho giurato che ero entusiasta del servizio. Sprechi? Inefficienza? Costi? Macché! Tutto on line, tutto perfetto.

—© Riproduzione riservata—

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Monti Gaffe **Modello Enpam**

L'opinione di Mario Monti sull'Enpam, l'ente previdenziale dei medici travolto dalle indagini della procura di Roma, era positiva. Nel novembre 2011, al convegno della Fondazione Enpam, il direttore generale Alberto Volponi, aveva citato il premier, affermando che Monti definiva l'Enpam un «Ente modello nell'evoluzione del sistema pensionistico italiano». All'epoca, l'Enpam non aveva ancora evidentemente messo in discussione il proprio sistema decisionale (governance) così come consigliato dallo stesso Monti in veste di international advisor. L'attuale premier, nello stesso convegno, aveva raccontato: «Abbiamo esaminato, insieme a un team di Goldman Sachs, le forme di governance di strutture anche molto più grandi ma simili per obiettivi e materia, in modo che Enpam potesse trarne conclusioni valide da poter applicare alla propria realtà». **Alberto Brambilla**

COMMERCIALISTI *L'Ungdcec in pressing vs la Cassa*

In vista dell'assemblea dei delegati della cassa di previdenza dei dottori commercialisti, in programma l'8 maggio a Roma, l'Unione giovani invita i rappresentanti territoriali a non abbassare la guardia sul futuro previdenziale. Con una lettera aperta, infatti, si ricorda l'importanza del primo punto all'ordine del giorno: la delibera contenente il dimezzamento dell'aliquota soggettiva per i pensionati che scelgono di continuare la professione. E che lo stesso presidente dell'ente, Walter Anedda, ha già annunciato che sarà corretta con l'aggiunta di un contributo di equità intergenerazionale (si veda *ItaliaOggi* del primo maggio). È proprio su quest'ultimo cambiamento di rotta che l'Ungdcec guidata da Eleonora Di Vona pone l'accento. «Se le notizie di stampa trovassero conferma, si tratterebbe di un chiaro successo politico dell'Unione», si legge nella missiva. «Da sindacato responsabile, tuttavia, quello che ci interessa è la

fattibilità tecnica di ciò che si propone di attuare. Abbiamo già visto dieci anni fa come l'introduzione di contributi di solidarietà, ove non adeguatamente valutata e approfondita in termini di fattibilità giuridica e di conseguenti modifiche necessarie, all'uopo anche normative, rischia soltanto di trasformarsi in un lavacro delle coscienze per chi propone e per chi deve votare certe delibere e, per il resto, in una beffa amara per i giovani. Certi errori non si possono ripetere, o per lo meno non si possono ripetere e avere al contempo la patente di buona fede. Tanto più a fronte di una delibera sulla cui opportunità si possono avere legittime opinioni diverse (e l'opinione dell'Unione è chiarissima), ma sulla cui urgenza e indifferibilità si faticherebbe davvero a comprenderne i motivi. L'8 maggio», continua la lettera, «potrà essere iniziato un percorso tecnico serio e consapevole che richiederà tutto il tempo che dovesse risultare necessa-

rio. Diversamente, rimane fermo il nostro secco "no" alla delibera nei termini inizialmente proposti, ma anche a qualsivoglia altra proposta di delibera modificata in corsa che, ove inopinatamente posta in votazione sulla base di un quadro informativo ancor meno solido del precedente, denoterebbe un sapore assai più politico che responsabilmente tecnico».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



COMMERCIALISTI *L'Ungdcec in pressing vs la Cassa*

In vista dell'assemblea dei delegati della cassa di previdenza dei dottori commercialisti, in programma l'8 maggio a Roma, l'Unione giovani invita i rappresentanti territoriali a non abbassare la guardia sul futuro previdenziale. Con una lettera aperta, infatti, si ricorda l'importanza del primo punto all'ordine del giorno: la delibera contenente il dimezzamento dell'aliquota soggettiva per i pensionati che scelgono di continuare la professione. E che lo stesso presidente dell'ente, Walter Anedda, ha già annunciato che sarà corretta con l'aggiunta di un contributo di equità intergenerazionale (si veda *ItaliaOggi* del primo maggio). È proprio su quest'ultimo cambiamento di rotta che l'Ungdcec guidata da Eleonora Di Vona pone l'accento. «Se le notizie di stampa trovassero conferma, si tratterebbe di un chiaro successo politico dell'Unione», si legge nella missiva. «Da sindacato responsabile, tuttavia, quello che ci interessa è la

fattibilità tecnica di ciò che si propone di attuare. Abbiamo già visto dieci anni fa come l'introduzione di contributi di solidarietà, ove non adeguatamente valutata e approfondita in termini di fattibilità giuridica e di conseguenti modifiche necessarie, all'uopo anche normative, rischia soltanto di trasformarsi in un lavacro delle coscienze per chi propone e per chi deve votare certe delibere e, per il resto, in una beffa amara per i giovani. Certi errori non si possono ripetere, o per lo meno non si possono ripetere e avere al contempo la patente di buona fede. Tanto più a fronte di una delibera sulla cui opportunità si possono avere legittime opinioni diverse (e l'opinione dell'Unione è chiarissima), ma sulla cui urgenza e indifferibilità si faticherebbe davvero a comprenderne i motivi. L'8 maggio», continua la lettera, «potrà essere iniziato un percorso tecnico serio e consapevole che richiederà tutto il tempo che dovesse risultare necessa-

rio. Diversamente, rimane fermo il nostro secco "no" alla delibera nei termini inizialmente proposti, ma anche a qualsivoglia altra proposta di delibera modificata in corsa che, ove inopinatamente posta in votazione sulla base di un quadro informativo ancor meno solido del precedente, denoterebbe un sapore assai più politico che responsabilmente tecnico».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PERITI INDUSTRIALI

*Rispedite al mittente le false accuse di altre categorie. L'ordine dei triennali è un'opportunità***Albo unico tecnici, basta attacchi**
I periti: non siamo interessati ad altre competenze, le abbiamo giàDI GIUSEPPE JOGNA
PRESIDENTE DEL CNPI

Comincia ad essere imbarazzante dover ribadire con una cadenza quasi settimanale quale sia l'obiettivo che questo consiglio nazionale sta perseguendo da anni, la creazione cioè di un ordine dei tecnici per l'ingegneria nel quale possano trovare collocazione gli attuali iscritti agli albi dei periti e geometri e se lo vorranno i laureati triennali di area tecnica. È imbarazzante giacché sembra semplice, almeno nei suoi principi generali ma, roboanti dichiarazioni (per altro non richieste) e comunicati stampa caratterizzati da una decisa approssimazione sull'iniziativa, mi costringono a farlo. Mi riferisco tanto per non andare troppo lontano nel tempo all'ultimo comunicato stampa del consiglio nazionale degli architetti nel quale il progetto è classificato come un'«eventuale fusione tra periti e geometri» che nasconde «l'intenzione di realizzare impropri ampliamenti di competenze». Posso solo immaginare che questa rappresentazione, piuttosto grossolana ed errata dell'intera iniziativa, sia il frutto di equivoci dovuti alla mia scarsa capacità di comunicare. Ecco perché mi faccio carico di replicare per l'ennesima volta la verità sul tema: il progetto che questo consiglio nazionale sta portando avanti non punta ad accaparrare nuove competenze (come se tra l'altro ne avesse potere) giacché abbiamo quelle che il legislatore ci ha dato per legge, né vuole ottenere denominazioni improprie per i suoi iscritti. Il progetto punta a un solo grande obiettivo: creare un nuovo soggetto di livello intermedio decisamente più aderente al contesto normativo nazionale e comunitario, rispetto a quello attuale. L'albo nasce da una volontà di accorpamento tra periti e geometri e sarà sempre lo stesso principio di volontà che consentirà ai laureati triennali di area tecnica di farne parte. Del resto forse qualcuno dimentica che l'albo naturale di appartenenza di questi soggetti è pure il nostro (basta rileggere l'articolo 55 del dpr 328/01) sempreché non si voglia distinguerli solo in base all'appartenenza alla potente corporazione

di turno, una bufala cui nessuno vorrebbe credere. Questi, va da sé, non potranno che chiamarsi ingegneri, al pari dei loro colleghi attualmente iscritti all'attuale sezione B dell'albo ma, soprattutto, allo stesso modo dei professionisti omologhi degli altri paesi europei e cioè, ingegnere tecnico. Naturalmente l'albo, che raggrupperà diplomati (ad esaurimento visto che a breve il titolo scolastico non sarà più spendibile per l'accesso alla professione) e laureati dovrà avere un titolo comprensibile per l'opinione pubblica e quindi, tecnici per l'ingegneria specificando, così, che in questo contenitore ci sono i tecnici (periti e geometri) e gli ingegneri (laureati triennali). E adesso arriviamo allo spauracchio delle competenze che tanto stanno a cuore a tutti: nessuno vuole prendersi competenze di altri, i periti industriali rimarranno tali con le attuali competenze stabilite per legge. Il problema delle competenze è reale ed articolato e meravigliano le affermazioni di chi, voglio sperare per eccesso di sintesi, lo affronta in modo grossolano e perentorio quasi dimenticando che semmai le competenze si stabiliscono con norme di legge. E questo dispiace soprattutto se si tiene conto che, a seguito di un'iniziativa parlamentare (ddl 1685 della senatrice Simona Vicari), aviamo un tavolo di consultazione proprio sul tema delle competenze con le altre professioni tecniche coinvolte arrivando a stabilire un principio articolato in due livelli: un albo senza limiti (quello dei tecnici in possesso di lauree magistrali) e un secondo invece con paletti precisi per i laureati triennali e competenze già previste delle vigenti normative, per i geometri e i periti edili del vecchio ordinamento, tenendo presenti anche le relative specificità. Purtroppo questa iniziativa non ha mai avuto seguito, non per nostra volontà. Peccato che nessuno si accorga che quella che stiamo portando avanti è l'unica vera novità del panorama delle professioni: più categorie che si mettono insieme rinunciando a poltrone e cariche, con il pensiero rivolto all'interesse di chi verrà dopo e non certo a mantenere lo stato attuale. Se non avessimo questo spirito potremmo tranquillamente fare finta di volere la

riforma sperando che nulla cambi. Tutti sono liberi di esprimere le proprie opinioni: le nostre sono anche rivolte a dare una identità ai laureati di area tecnica che, a causa di un nefasto provvedimento di dieci anni fa, si trovano divisi in più organismi, con titoli e attività decisamente diversificate. Questo è il progetto e questa la sola verità.

ARRIVA BONDI

**Riaffermare
l'autonomia
degli enti**

La notizia di questi giorni è che il Governo si sta dotando di tre superesperti che possano tagliare la spesa pubblica con cinica competenza. Se abbiamo capito bene, e se agli enti di previdenza privati si applicano le regole che valgono per le pubbliche amministrazioni, le forbici dei tre superesperti dovrebbero arrivare anche alle Casse dei professionisti. Ovviamente, a oggi tutto tace, nel senso che nessuno sembra sollevare l'eventualità, però l'impressione è che quando i provvedimenti fioccheranno sarà più difficile invocare l'autonomia gestionale: magari sarebbe opportuno mettere le cose in chiaro subito e capire, in modo civile a costituzionale, la natura privata o pubblica dei soggetti che si occupano di welfare privato e che tolgono allo Stato le patate bollenti delle pensioni per 2 milioni di italiani. Per gestire in modo avveduto bisogna sapere cosa accadrà in futuro; non solo a 50 anni, anche nell'immediato futuro.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



PARLA ALBERTO BRAMBILLA

Pensioni e welfare senza segreti

A Milano la seconda giornata della previdenza. Le Casse del 103 a confronto

Dal 10 al 12 maggio si svolgerà a Milano la II Giornata nazionale della previdenza, che ha come tutor organizzatore Alberto Brambilla per «Itinerari previdenziali». All'interno dei 36 appuntamenti, segnaliamo lo spazio dedicato alle Casse di nuova generazione, rivolto alla previdenza dei biologi, degli infermieri, dei periti industriali, della Cassa pluricategoriale (chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi) e degli psicologi. L'appuntamento si terrà giovedì 10 maggio, alle 15,50, a Piazza Affari (Palazzo Mezzanotte), sala CamCom: i cinque presidenti degli enti di previdenza parleranno dei pregi e difetti del sistema «contributivo», sulla scorta della loro esperienza di 15 anni. I cinque enti, infatti, sono stati i primi ad applicare il metodo che ora il ministro Fornero sta introducendo per tutte le categorie di lavoratori e presentano la loro ricetta per renderlo più efficiente. La partecipazione a tutti i seminari vale come credito formativo per molte categorie professionali, quale quella dei periti industriali.

Domanda. Brambilla, perché una seconda Giornata della previdenza?

Risposta. La prima Giornata, tenutasi lo scorso anno, la considero quasi un evento sperimentale in cui abbiamo acceso un faro sulla questione culturale: di welfare si sa troppo poco, a maggior ragione rispetto agli standard europei.

D. A distanza di un anno?

R. Di Welfare si sa ancora non molto, anche se il tema è assolutamente esploso a livello di attenzione dell'opinione pubblica. Debbo dire che il faro acceso lo scorso anno perlomeno è servito in termini di adesione e convinzione: quest'anno abbiamo già il tutto esaurito nei 36 seminari che offriamo ed esiste oggettivamente una sensibilità maggiore al tema, che abbiamo riscontrato più volte nella fase organizzativa.

D. Di cosa si parlerà?

R. L'obiettivo è proprio quello della alfabetizzazione previdenziale per tutti. Le tre giornate sono rivolte alle categorie forse più esposte a livello di rischio previdenza. La prima giornata è dedicata ai liberi professionisti e al lavoro autonomo in generale, che deve aumentare la propria consapevolezza altrimenti le pensioni attese saranno molto basse. Tra l'altro segnale che per alcune professioni, tra cui i periti industriali, gli incontri valgono come credito formativo.

D. Le altre due categorie interessate?

R. La seconda giornata

è dedicata ai giovani, che assolutamente devono iniziare a progettare

il loro futuro da subito per sottrarsi al rischio povertà nella loro terza età, mentre l'ultima giornata è dedicata alle donne, che pur rappresentando il 51% della popolazione godono spesso di pensioni non dirette ma frutto del lavoro del coniuge. Dunque, in qualche modo le donne in Italia hanno goduto di una minore attenzione e sono spesso soggette ad un trattamento previdenziale di serie B.

D. La particolarità della manifestazione?

R. Intanto premieremo le tre Università e i tre Istituti scolastici che hanno prodotto i lavori migliori in tema di sensibilità ai temi della previdenza, collegandoci con quanto abbiamo seminato l'anno scorso. Poi istituiremo una sorta di servizio di assistenza all'infanzia: per curare i più piccoli e permettere ai loro genitori – e alle loro mamme – di partecipare alla manifestazione; ai più grandicelli invece tenderemo di fornire i primi rudimenti in tema di educazione alla previdenza.

D. Previdenza integrativa?

R. Beh, è una delle frecce nell'arco della libera professione, perché probabilmente è quella categoria che potrebbe avere più margini di risparmio e potrebbe godere in futuro di una pensione di scorta. In realtà, tutti gli enti e le istituzioni che parteciperanno, dall'Inps alle Casse per i professionisti, porteranno il loro bagaglio di servizi da fornire a chi vorrà avere informazioni, fare proiezioni sul proprio futuro e in generale ottenere conoscenze. Sapere significa toccare con mano.



Alberto Brambilla

COMMERCIALISTI**I giovani chiedono
previdenza «equa»**

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili chiede scelte chiare e condivisibili in tema di cassa di previdenza e lo fa con una lettera aperta ai delegati della Cassa medesima. In particolare i giovani ricordano che il prossimo 8 maggio i delegati alla Cassa si troveranno a valutare una delibera che ipotizza il dimezzamento dell'aliquota di contributo soggettivo da parte dei colleghi pensionati. Si tratta, secondo i giovani, di una «proposta irricevibile» che potrebbe essere presa in considerazione solo se accompagnata da correttivi a favore dei più giovani «tali da consentire un vero e proprio patto intergenerazionale». I giovani accetterebbero invece il dimezzamento dell'aliquota se accompagnato da un contributo di solidarietà a carico degli anziani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

